

Dal movimento alla parola

Il valore della psicomotricità nell'età evolutiva e i suoi campi di intervento.

di Sara Teruzzi - Psicomotricista

Psicomotricità... una parola entrata ormai nell'uso: se ne parla a scuola, la utilizzano bambini e genitori. Ma cosa si intende per 'psicomotricità'? Quali sono le sue basi scientifiche? Quali le sue potenzialità?

Prima di parlare, il bambino agisce, questo è assodato; il bambino fin dai primi mesi volta il capo, guarda, si sposta nello spazio, afferra gli oggetti... prendendo sempre più consapevolezza del proprio corpo.

Il bambino alla nascita stabilisce i suoi primi contatti con la realtà attraverso i cinque sensi, a cui se ne aggiunge un sesto, il movimento. In questo modo, il bambino scambia le prime informazioni con il mondo.

Il movimento è quindi la modalità preferenziale nei primi anni di vita con cui il bimbo conosce se stesso. Scopre ben presto che i piedini, che con piacere afferra, non sono altro che una parte di sé, scopre di avere due gambe, due braccia, delle mani... insomma un corpo identico a quello di altri ma non solo...

Guardiamo la parola 'psicomotricità' suddividendola spazialmente: a destra troviamo il Motorio, a sinistra troviamo la Psiche intesa come aspetto emotivo e affettivo.

Si comprende quindi che l'atto motorio non è una funzione separata dalla psiche, ma profondamente integrata, tanto da poterla modificare nel momento in cui è l'atto stesso a subire delle variazioni. Da qui la funzione della psicomotricità nell'ambito rieducativo.

In un bambino piccolo, dove il linguaggio non è ancora un efficace strumento di comunicazione, un disagio verrà manifestato attraverso il movimento che è la modalità più matura di comunicazione che il bambino possiede. Da qui l'importanza di intervenire sul movimento stesso.

E' necessario riconoscere che se il movimento è il primo canale attraverso il quale il bambino apprende, diviene sicuramente il canale preferenziale quando occorre favorire nuove acquisizioni. La psicomotricità, mettendo il bambino a contatto con la sua esploratività, mette in condizione di entrare in contatto con quella dimensione corporea attraverso la quale gli apprendimenti sono facilitati.

Partendo quindi dal concetto che il movimento è la via principale con cui il bambino fino a 5/6 anni acquisisce esperienze e si esprime, la psicomotricità, come afferma B. Aucouturier è una pratica che accompagna o ristabilisce il normale sviluppo del bambino favorendo il passaggio "dal piacere di agire al piacere di pensare".

La pratica psicomotoria può assumere due orientamenti: l'educazione psicomotoria e la terapia psicomotoria.

Nel primo caso si favorisce la manifestazione dell'espressività globale e originale del bambino, nonché il suo sviluppo, in un clima sereno, accogliente e stimolante, in una dinamica di gruppo favorente la socializzazione, la cooperazione e la condivisione tra pari.

La terapia psicomotoria, invece, interviene per instaurare o restaurare l'identità e la comunicazione del bambino attraverso uno spazio ricco di stimoli e un adulto in grado di mettersi in una relazione di ascolto nei confronti dei bisogni del bambino stesso.

La pratica psicomotoria è indicata in numerose situazioni. Poiché utilizza preferenzialmente il movimento, l'azione, la sperimentazione corporea permette di intervenire in caso di disturbi minori del movimento quali ritardo psicomotorio, goffaggine, mal destrezza, iperattività, insicurezza, inibizione, scoordinazione...

Attraverso la psicomotricità si può anche lavorare col bambino con problemi di apprendimento e deficit cognitivi promuovendo una migliore percezione di sé, tempi attentivi più adeguati e un potenziamento cognitivo.

Non dimentichiamo, inoltre, che la psicomotricità oltre a promuovere l'aspetto motorio e cognitivo favorisce la comunicazione e la relazione, di conseguenza anche problemi di tipo emotivo/comportamentali e relazionali/comunicativi sono campi di interesse della terapia psicomotoria. Si tratta di patologie varie, più o meno gravi, quali disturbi oppositivo/provocatori, disturbi generalizzati di sviluppo (psicosi, autismi...) che compromettono la vita quotidiana del bambino, la relazione con gli altri e con gli oggetti.

In stanza di terapia il bambino fa esperienza positiva del suo corpo, scopre le sue potenzialità motorie, comunicative e relazionali.

In conclusione, la psicomotricità, intesa sia come pratica educativa che terapeutica, ha funzione di sostenere il piccolo nella sua normale evoluzione utilizzando quegli strumenti propri del bambino (il suo corpo, il movimento, il gioco) per promuovere la conoscenza di sé, degli altri e la nascita della parola come modalità comunicativa più evoluta.

Bibliografia

- AA.VV., "La psicomotricità, corporeità e azione nella costruzione dell'identità", Xenia Edizioni, Milano, 1999.
- Piaget J., "La nascita dell'intelligenza nel fanciullo", Giunti Barbera, Firenze, 1968.
- B. Aucouturier, "Il metodo Aucouturier - Fantasmi d'azione e Pratica Psicomotoria", Franco Angeli, Milano, 2005.